

flash

LAZIO
Salas si toglie dal mercato:
«Macché Juve, io resto qui»

L'attaccante della Lazio, Marcelo Salas, si toglie dal mercato. «Voglio restare qui - afferma il cileno - sono contento di questa decisione, anche perché l'altro giorno mi ha chiamato il presidente Cragnotti per rassicurarmi che con la Juve non c'era nulla». La trattativa con la società bianconera, quindi, sembra essersi definitivamente fermata anche se non sono esclusi colpi a sorpresa, soprattutto se la Juve riesce a piazzare Darko Kovacevic.



INTER
Recoba: «Se non posso giocare
in Italia mi piacerebbe la Spagna»

Alvaro Recoba vuole giocare e se non gli sarà possibile farlo in Italia, a causa della squalifica per il caso-passaporti, cercherà di trovare posto in un altro campionato: «Mi piacerebbe la Spagna, anche se Francia e Inghilterra giocano un bel calcio. Però - ha detto l'uruguayo - mi sento più vicino al calcio spagnolo. E se proprio non potrò giocare nell'Inter cercherò di andare lì, ma non so ancora in quale squadra». Il Chino tuttavia crede ancora nella giustizia, oltre a sbandierare la propria innocenza e quella della sua società.

REAL MADRID
Zidane: «Denuncerò quel giornale
che mi ha accostato al doping»

Zinedine Zidane, prezioso acquisto del Real Madrid, ha annunciato che denuncerà per diffamazione *Il Corriere dello Sport* che ha scritto di una sua presunta visita al dott. Ferrari, il medico sospettato di somministrare sostanze dopanti. «Non ho mai visto questo medico», ha detto Zidane al *Journal du Dimanche*. Il giornale italiano riportò giovedì scorso le dichiarazioni fatte davanti ai magistrati italiani dal ciclista Erwann Menthour, il quale avrebbe asserito di avere incrociato Zidane nello studio del dottor Ferrari a Bologna.

JUVENTUS
Trezeguet: «Da titolare è più
facile arrivare in nazionale»

David Trezeguet è stato considerato incedibile dalla Juventus. Un orgoglio che il nazionale francese probabilmente non aveva mai provato: «Ringrazio la Juventus per la fiducia. Adesso le mie responsabilità sono grandi, ma gli stimoli ancora di più. C'è la possibilità di vincere subito qualcosa di importante e anche la convocazione in Nazionale sarà più facile con la maglia della Juve piuttosto di quanto fosse con quella del Monaco. Cercherò di ripagare tutti con un grande impegno e con i gol». Quanti? «Non posso fare promesse di questo tipo».

La matricola esamina i baroni

«Roma da 30 e lode» per Camolese, il tecnico del Toro all'esordio in serie A

Massimo De Marzi

TORINO Un anno fa a quest'epoca andava in ritiro alla guida della Primavera granata. Dodici mesi dopo Giancarlo Camolese si prepara al debutto in serie A, dopo aver condotto al miracolo promozione un Toro raccattato a fine ottobre in zona retrocessione. E allora vediamo, attraverso gli occhi azzurri di questo 40enne esordiente (solo Mancini è più giovane di lui tra i tecnici della massima categoria), come sarà il nuovo campionato.



L'allenatore del Torino Camolese, a lato l'abbraccio tra Rui Costa e Inzaghi

In questo periodo si parla tanto di griglia di partenza per il Gran Premio dello scudetto. Camolese chi vede scattare dalla pole-position?

«La Roma. Mi sembra giusto considerarla la favorita. È campione d'Italia, ha una squadra molto equilibrata, con un attacco formidabile. Mercato deludente? Ha fatto acquisti mirati, ampliando la rosa anche in funzione della Champions League, non aveva bisogno di fare rivoluzioni».

Roma favorita. Chi le mettiamo accanto in prima fila? Chi merita l'Oscar del mercato?

«Juve e Milan, che sono state le squadre che si sono rinforzate di più. Con Inzaghi, Xavi Moreno e Rui Costa i rossoneri adesso non hanno solo più Shevchenko in grado di far gol. Quanto alla Juventus, ha perso Zidane ma ha preso una batteria di campioni: Buffon, Thuram, Zenoni e poi quel Nedved... È un giocatore straordinario. Sarà che è un mio pallino, ma io credo che la Juve abbia fatto il colpo dell'anno soffiando alla Lazio».

Parlando così di Nedved, mi viene da pensare che la Lazio sia la grande bocciata del mercato.

«Lazio e Inter le vedo un gradino sotto la concorrenza, ma farei attenzione a considerarle fuori dal gioco scudetto. Con Fiore e Mendieta Zoff ha ottenuto due rinforzi di prim'ordine, quanto all'Inter se Ronaldo e Vieri riescono finalmente a giocare assieme...»

Su chi scommetterebbe per il ruolo di squadra rivelazione?

«Io dico il Parma. Ha fatto innesti giovani e interessanti, ha preso Nakata, è rimasto Cannavaro. Probabilmente non è da scudetto ma vedrete che, alla fine della fiera, le sorelle saranno ancora sei».

E il nuovo Toro con le ambizioni parte? Il patron Cimminelli ha parlato di obiettivi nono posto.

«Noi faremo di tutto per accontentare i desideri della società, non non parliamo di posizioni di classifica».

Sottoscriverebbe una tranquilla salvezza?

«L'hanno detto già molti miei giocatori».

A questo proposito, è soddisfatto della campagna acquisti? Gli ultimi arrivati Osmanovski e Vergassola cosa possono aggiungere al Toro?

«Innanzitutto mi auguro che si inseriscano bene nel gruppo. Ho avuto buone referenze sul loro conto, soprattutto sul piano umano. Perché l'arma in più del Toro, come è stato in serie B, deve essere l'unità di intenti, la grande coesione dei giocatori, la voglia di aiutarci nei momenti difficili. Guardi che non è retorica. È da questo spirito di gruppo, è da questo bagaglio che dobbiamo ripartire per affrontare le 34 battaglie che ci attendono. Per fortuna, mi pare che questo spirito sia stato recepito imme-

Milan

Terim: «Sono soddisfatto Questo gruppo crescerà»

Fatih Terim ha archiviato senza troppi problemi la sconfitta del suo Milan di fronte al Valencia, al torneo di Amsterdam, sabato sera. «Comunque, siamo sulla strada giusta» ha detto al rientro in Italia, sottolineando di essere complessivamente soddisfatto di come sta procedendo il lavoro.

«Abbiamo iniziato la preparazione il 16 luglio - ha ricordato il tecnico turco -, dunque meno di due settimane fa. È normale che le gambe siano pesanti e, per questo, è impossibile sostenere due partite di alto livello in così pochi giorni. Per cambiare concretamente qualcosa nel gioco e nella mentalità del Milan ho ancora bisogno di un po' di tempo. È impossibile modificare l'atteggiamento di una squadra in un termine così breve». Secondo Terim, quando gli riuscirà «si vedrà più pressing e gioco d'attacco rispetto a quello che il Milan ha fatto vedere ad Amsterdam contro Ajax e Valencia. Comunque, ripeto, siamo sulla strada giusta». Dalle due gare olandesi, disputate giovedì e sabato, Terim ha tuttavia tratto indicazioni confortanti. Ad esempio lo ha colpito, per autorità e rendimento, il georgiano Kaladze e ha parlato benissimo di Abbiati: «Ad Amsterdam ha giocato in modo straordinario - ha detto - di lui mi fido». Si è detto convinto del nuovo acquisto Laursen: «È un difensore molto forte fisicamente e di testa, il suo inserimento sarà agevolato dal fatto di essere già abituato da tempo a giocare con la difesa a quattro». Il prossimo impegno dei rossoneri è per sabato prossimo a Istanbul contro il Besiktas.

diatamente da Lucarelli e dagli altri nuovi».

Il Torino ha comunque più di 30 giocatori in rosa. Tanti, troppi, lei lo disse chiaramente il giorno del raduno.

«Avevo chiesto alla società un gruppo di 22-24 giocatori, altrimenti diventa difficile tenere tutti sulla corda e dare motivazioni ad ogni singolo. So che la società sta operando per accontentarmi».

A proposito di società, tutto chiarito con Cimminelli?

«Guardi che tra me e il patron c'è sempre stato un rapporto mol-

to franco. Si sono scritte e dette molte cose, ma a parte il caso Bonomi, non abbiamo mai avuto alcun attrito. Io faccio l'allenatore, lui dirige la società. Se poi volete farmi dire che Cimminelli è un orco, che è peggio di Zamparini o di Cellino...»

Ma qualche maligno dice che, se le cose non dovessero iniziare nel migliore dei modi, lei potrebbe anche non arrivare a giocare il derby.

«Io di derby non ne voglio giocare solo due, ma quattro, visto che il calendario della Coppa Italia



ci mette in rotta di collisione con la Juve negli ottavi. Sarà un appuntamento molto stimolante».

Dopo aver guidato il Toro a Crotone, a Pescara, a Ravenna, non le tremano le gambe pensando di andare a San Siro e all'Olimpico?

«Più che preoccupato sono elettrizzato dall'idea di andare nei grandi stadi. È stato il pensiero che ha accompagnato me e i giocatori durante la scorsa stagione. Adesso le grandi sfide possiamo finalmente giocare. E state certi che andremo a giocare su tutti i campi con lo

stesso coraggio che abbiamo dimostrato in serie B».

Dica la verità. Lei sogna di essere la grande rivelazione della stagione, vuole portare una ventata di novità anche in serie A.

«Guardi che di allenatori che hanno portato qualcosa di nuovo negli ultimi vent'anni ce ne sono stati ben pochi. Penso a Sacchi, che ha rivoluzionato il calcio con i suoi sistemi di allenamento, penso allo Zeman di Foggia. Tracciare nuove vie è difficilissimo. Io spero di essere all'altezza della compagnia».

Grandi manovre

IL POLO DICHIARA GUERRA A CARRARO

NEDO CANETTI

Chi se lo sarebbe aspettato. Arriva dalla Casa della Libertà il più duro impietoso attacco all'"onnipotente" presidente della Lega calcio, Franco Carraro. Il la è partito dal sottosegretario ai Beni culturali, Nicola Bono, An, vicino di banco al dicastero di via del Collegio romano, di Mario Pescante. Si sono subito sintonizzati ben 51 senatori di Fi, An e Ccd-Cdu, con un'interrogazione al Presidente del consiglio. Quali le colpe di quello che viene considerato il più potente dirigente dello sport italiano? Aver impedito la celebrazione dell'assemblea della Federcalcio, che il 26 luglio avrebbe dovuto eleggere il nuovo presidente e che è stata, invece, rinviata a data da destinarsi con conseguente proroga del commissariamento che dura ormai da tempo immemorabile. Avrebbe, il Nostro, manovrato per impedire che le assise si svolgessero, destando "malumori, doglianze, fondati sospetti" e dando un "cattivo esempio per le altre federazioni sportive". Per il sottosegretario la decisione "solleva il dubbio che essa celi la volontà di impedire la democratica espressione del consenso della base". Il documento dei senatori abbonda di attacchi al presidente della Lega che viene tacciato di sfaciataggine e di antidemocraticità.

Una chicca, tra i firmatari dell'interrogazione un uomo del Coni, il sen. Paolo Barelli, Fi presidente della Federazione nuoto, considerato, un tempo, carrariano. La duplice iniziativa, probabilmente concordata, ha destato non poca sorpresa. Si riteneva, infatti, fino a qualche giorno fa, che l'ex presidente del Coni ed ex ministro, fosse, considerato il passato craxiano ed un certo legame, via Milan, con il Cavaliere, parecchio contiguo alla Casa della Libertà, come anche qualche atteggiamento nella recente campagna elettorale aveva fatto intendere. Anzi, per dirlo tutta, sembrava che il Polo fosse pronto a sponsorizzare Carraro per una importante presidenza, quella della Federcalcio, appunto o addirittura quella del Coni. Che cosa è successo? Che cosa si è rotto? Perché improvvisamente un rappresentante del governo di centrodestra e 51 senatori della stessa area portano questo attacco senza precedenti. Sottosegretario e parlamentari non credono alle ragioni "tecniche" (necessità di modificare lo Statuto) avanzate dal presidente della Lega per il rinvio. Avanzano dubbi e sospetti. E noi non crediamo alla difesa della democrazia come motivazione della loro ini-

ziativa, che, se fosse veramente disinteressata, sarebbe giustissima, perché non si può tenere tanto a lungo commissariata una federazione come la Fgci. Abbiamo dubbi e sospetti. Probabilmente loro sospettano che la mossa di Carraro nasca dalla volontà di sbarrare la strada a Tonino Matarrese, giunto ad un passo dal possibile, clamoroso ritorno sulla poltrona della Fgci e si sa quanto l'ex potente deputato barese sia vicino al Biancofiore. Temono che il congelamento della situazione serva a Carraro per preparare, garantito dal commissariamento di Petrucci, il terreno per la sua ascesa.

E veniamo ai nostri di sospetti. Uno è di carattere generale. Pesante. Temiamo il tentativo della Cdl di cominciare a mettere il naso negli affari dello sport, facendo strame della famosa autonomia, della quale i suoi dirigenti si sono riempiti la bocca per attaccare il decreto Melandri e nel colorato "sport-day". Sappiamo quanto ad An stia a cuore questa importante leva di potere, tanto da avere, con insistenza, chiesto la delega al settore (per Bono?) mettendo anche in difficoltà Pescante, che, appunto, sta pensando di emigrare - con delega - dal suo amico Gianni Letta, alla Presidenza del consiglio.

L'altro sospetto, consequenziale, è di un attacco all'asse Petrucci-Carraro cioè Coni-calcio nel tentativo di disegnare altri scenari, tanto più che, se si legge bene tra le righe dell'interrogazione, ce n'è anche proprio per Petrucci che è non tanto velatamente accusato di avere troppo potere come presidente del Coni e commissario della più potente federazione Non è un mistero che alla nuova maggioranza non piaccia l'attuale assetto dirigenziale dello sport italiano, che ritengono - a torto - figlio del centrosinistra. Qualche voce dal sen fuggita ha parlato di Coni allo sfascio, di organo superato, obsoleto, da rovesciare come un calzino; il governo non ha ancora scucito una lira dei contributi promessi; il ministro Urbani lancia proclami equivoci su chi vuole o non vuole finanziare; il Credito sportivo viene decapitato e la sua riforma rimessa nel cassetto; per la dirigenza del Foro Italico diventa difficile trovare un interlocutore.

Abbiamo corso troppo? Fantapolitica sportiva? Stiamo ai fatti. I fatti sono un indebito intervento di un uomo del governo, appoggiato da 51 parlamentari, nella vita di una federazione, nella vita del Coni, nel vita dello sport.

Resta ancora aperta l'infinita trattativa per il passaggio del centrocampista dal Perugia alla Juventus. «Si può concludere, è solo questione di tempo»

«Liverani, la Signora l'ha piantato? Non credo»

Simonetta Melissa

DEUTSCHLANDBERG Alla Juve mancano ancora due tasselli per completare la propria rosa in senso assoluto. Un attaccante più affidabile ancora di Trezeguet e un centrocampista sostanzioso e ricco di fosforo, che possa curire il gioco e tamponare, in attesa soprattutto del rientro di Davids, fermo sino al 2002 per il doping. Da tempo, i bianconeri hanno trovato in Fabio Liverani, il primo giocatore di colore arrivato in nazionale, l'uomo giusto, il collante perfetto. La trattativa, inizialmente, contemplava anche Baiocco che, invece, sicuramente resterà al Perugia anche nella prossima stagione. La Juve ha già speso tanto e a Gaucci non vuole dare tutti e 35 i miliardi che richiede. Alla fine,

probabilmente, si chiuderà fra i 20 e i 25 miliardi.

Liverani, si può considerare chiusa la trattativa fra il Perugia e la Juventus?

«Ancora no. La trattativa c'è, è in piedi da alcuni mesi, ormai. Ci saranno ancora dei dettagli da definire. Devono trovare l'accordo le due società. Poi, magari, toccherà a me e al mio procuratore accordarmi con la Juve, ma quello non credo sia un grosso problema».

Che sensazione ha? Sino a quanto la Juve è disposta ad aspettare? Si accontenterebbe di averla anche soltanto il giorno prima dell'inizio del campionato, quest'anno in programma il 26 di agosto?

«Io penso di sì, c'è tempo, ancora. Resta quasi un altro mese, per trovare questo accordo. Basta che ci sia la volontà di tutti».

Dall'Umbria, Pieri se n'è andato all'Udinese, mentre l'altro uomo mercato, Baiocco, non si sposterà?

«Non credo. All'inizio si diceva che ci potessimo spostare assieme, ora non più. Il Perugia non può cedere tutti, avendo anche perduto Materazzi, all'Inter».

In questa Juve di nuovi e grandi campioni, lei ci si vede?

«Sicuramente. Nel ruolo che ho fatto nel Perugia, esattamente nel centro del campo. Il resto dipenderà dal modulo e dall'allenatore. Se avrà intenzione d'impiegarmi da titolare, oppure no e in quale posizione».

Lei è compatibile con Nedved? Fisicamente e pure tecnicamente - entrambi siete mancini - vi somigliate parecchio.

«Non penso che non possiamo giocare in-

sieme. Nedved è più un giocatore d'attacco, un esterno, che molto più spesso di me arriva al tiro. Io ho un ruolo diverso, di centrocampista più puro, davanti alla difesa, più di raccordo».

Del suo trasferimento a una grande (inizialmente la cercavano Inter, Milan e Fiorentina) si parla ormai da marzo. Se alla fine resterà a Perugia, considerato che ha 25 anni e dunque non è più un ragazzino, quanto sarà deluso?

«Sarei dispiaciuto, sicuramente. Peraltro, resterei in serie A, con il Perugia, nel campionato comunque più bello del mondo, senza tuttavia giocare nelle coppe».

Mancano appena 10 mesi ai mondiali di Corea e Giappone. Lei ha giocato un'unica gara, in azzurro, al Renato Curri di Perugia. Che speranze ha di non uscire

dal giro?

«Le speranze di partecipare ci sono. Anche in Georgia, nell'ultima gara, facevo parte dei 22, pur non avendo giocato. Soprattutto nel caso di trasferimento a una grande squadra come la Juve, le chances si moltiplicherebbero. Sono fiducioso».

Come vede il nuovo Perugia? Può ripetere e rincorrere la qualificazione Uefa, anziché la salvezza semplice?

«Otto undicesimi sono rimasti gli stessi, rientrano dalla squalifica Bucchi e Monaco, con loro saremo più competitivi. Abbiamo tanti giovani da scoprire e qualcun altro, magari, arriverà». **Il primo iraniano della serie A, Ali Semereh, quando giungerà?**

«Oggi o mercoledì».